

## Giovanni Lanza, il Presidente del Consiglio dei ministri della presa di Roma, figlio di un fabbro

1.- *La nascita e gli studi.* Domenico, Giovanni, Giuseppe Maria Lanza, il futuro Presidente del Consiglio dei ministri della presa di Roma, è stato definito «l'uomo venuto dal popolo, il figliuolo di un fabbro»<sup>1</sup>.

In effetti, il padre (di nome Felice e sposo di Angela Maria Isardi), appartenente ad una cospicua famiglia di possidenti peraltro caduta in rovina, era fabbro e gestiva a Casale Monferrato un negozio di ferraglia; alla sua morte, con l'accorta amministrazione di uno zio materno, le condizioni economiche della famiglia migliorarono, permettendo ai nipoti rimasti orfani di conseguire un'ideale istruzione ed in seguito di acquistare un podere a Roncaglia.

A Casale, dove nasce il 15 febbraio 1810, Giovanni Lanza compie i primi studi che lo portano all'Università di Torino e qui nel 1832 si laurea in medicina e l'anno successivo in chirurgia; frequenta, poi, presso l'Università di Pavia i corsi di perfezionamento e di pratica professionale che prontamente interrompe per tornare in Piemonte ed assistere i colerosi colpiti dall'epidemia scoppiata nel 1835.

Successivamente, a causa di una gravissima malattia agli occhi, rinuncia al concorso per dottore aggregato, indetto dalla facoltà di chirurgia dell'Università di Torino, e si ritira a coltivare l'azienda del menzionato podere; ma non trascurò di esercitare la sua professione di medico prestando l'assistenza anche ai non abbienti, fino a fornire loro i mezzi per l'acquisto delle medicine.

2. - *L'attività nell'Associazione agraria.* Nel 1842, allorché sorse l'Associazione agraria, si affrettò a promuoverne una sezione nella sua Casale<sup>2</sup>.

L'Associazione, affermava il Lanza, non aveva solo il «compito di migliorare la coltivazione dei cavoli», ma specialmente quello di affrontare i problemi di carattere sociale che riguardavano gli agrari come una delle classi su cui doveva reggersi l'economia e la stessa forza politica dello Stato.

Quale segretario della sezione casalese, collabora al periodico *La Gazzetta Agraria* e, quando l'Austria aumenta i dazi sul vino piemontese importato in Lombardia, coglie l'occasione per insorgere contro l'impero asburgico ed i suoi metodi di governo; prendendo, quindi, lo spunto dalla questione economica, affronta anche i connessi problemi di carattere politico.

Contemporaneamente svolge una rilevante attività pubblicistica e collabora con vari periodici, quali *Gazzetta* dell'Associazione, *Letture di famiglia* diretto da L. Valerio e *Messaggero torinese* diretto da A. Brofferio; gli argomenti trattati sono di ampio raggio e spaziano dalla statistica, al credito agrario, all'enologia, alle reti stradali di comunicazione, all'insegnamento, ai problemi della piccola proprietà contadina.

In seguito, quando Carlo Alberto, nell'ottobre 1847, concesse la libertà di stampa<sup>3</sup>, fu con L. Valerio fondatore del periodico *Concordia*. Successivamente, per divergenze insorte, abbandonò quel giornale per fondare l'*Opinione*, la cui direzione venne affidata a G. Durante; questo periodico

---

1 La definizione è di TAVALLINI E., citato da MOSCATI A., *I Ministri del Piemonte dopo Novara (1849-1860)*, Napoli, 1952, 347; v. anche MONTALDO S., *Lanza Giovanni*, in *Dizionario biografico degli italiani*, LXIII, Milano, 2004, 655.

2 V., LAMOLA L., *Quando l'agricoltura acquistò spazio autonomo nel pubblico ordinamento*, in [www.osservatorioagromafie.it](http://www.osservatorioagromafie.it).

3 V., LA MEDICA D., *Carlo Alberto, Re «moderno»*, in *Riv. guar. fin.*, 2003, 1760 .

assunse una posizione mediana tra il *Risorgimento* fondato da Cesare Balbo e dal conte Cavour ed il periodico del Valerio.

La questione del vino formò oggetto di discussione anche nel famoso congresso di Casale che si tenne nel 1847 e naturalmente coinvolse il problema dell'Austria; qui Lanza pronunciò un focoso discorso che terminò con il grido «Viva l'Italia», coperto dagli applausi di tutti i congressisti, tra i quali si notavano quelli provenienti dalla Lombardia e dal Parmense.

In tale congresso venne preparata, e in primo piano tra i promotori c'era il Lanza, una petizione, da presentare a Carlo Alberto, per l'istituzione della Guardia nazionale e l'introduzione di riforme liberali. La petizione venne bloccata dal conte Filiberto Avogadro di Collobiano, presidente del convegno, ma il Re, venutane a conoscenza, rispose con una lettera che minacciava severe misure verso i promotori.

Nello stesso tempo, però, scrisse una lettera al conte di Castagnetto, che pure partecipava al convegno, in cui, tra l'altro, si legge: «(...) *si jamais Dieu nous fit la grace de pouvoir entreprendre une guerre d'indipendance, que c'est moi seul qui commanderai l'armée et qu'alors je suis résolu à faire pour la cause Guelphe ce que Schiamill fait contre l'immense empire russe*»<sup>4</sup>; questa lettera, non resa pubblica, venne tuttavia letta nel convegno, suscitando grande entusiasmo tra i partecipanti che non mancarono di diffonderne il contenuto, al loro ritorno nelle terre d'origine.

**3. - Alcune manifestazioni del suo carattere ed il giudizio dei contemporanei.** Sono significativi del carattere e concrete dimostrazioni del suo attaccamento al dovere, senza perplessità ed indugi, assumendo talora connotazioni di religiosità, alcuni episodi della sua vita parlamentare.

Nella discussione del disegno di legge sull'alleanza per la guerra in Crimea, il Lanza è stato l'autore della relazione definita da Giuseppe Massari «un vero monumento di sapienza civile e di preveggenza politica»<sup>5</sup>; rinunciò, tuttavia a prendere la parola, al fine di giungere il più presto alla votazione, perché temeva che l'imminente morte del Duca di Genova ed il conseguente periodo di lutto avrebbero potuto rinviare l'approvazione, rendendo vano il lavoro fino ad allora compiuto.

L'altro episodio che dimostra la forza d'animo, peraltro caratteristica comune a tante altre personalità di quella generazione, si è verificato durante l'esame della legge sui conventi, i cui lavori di protrassero per ben diciassette sedute.

Il Lanza che occupava il seggio di presidente dell'assemblea, dimostrandosi ampio conoscitore dei regolamenti parlamentari ed efficace moderatore degli interventi, avuto notizia della scomparsa della madre da lui adorata, non abbandonò il suo ufficio e, come in seguito affermò: «Poco mancò che cadessi in deliquio; ma trovai la forza di vincere la profonda emozione e rimasi al mio posto».

Negli ambienti contemporanei veniva riconosciuto che anche se negli anni giovanili non aveva acquisito un'ampia cultura, quando si presentavano le questioni da risolvere, approfondiva la materia in modo il più completo possibile per giungere ad un convincimento sincero, non contagiato da alcun aspetto di parte, «settario». Dal convincimento cui era pervenuto era peraltro impresa impossibile rimuoverlo, in quanto nel suo argomentare non lasciava spazio ai suoi interlocutori per contrapporre le loro tesi<sup>6</sup>.

---

4 Carlo Alberto vagheggiava una possibile guerra all'Austria in difesa del Papato; Sciamil era, all'epoca, il capo militare e religioso dei musulmani del Caucaso che si opponevano ai russi. V., CANDELORO G., *Storia dell'Italia moderna - La rivoluzione nazionale. 1846-1849*, III, Milano, 1911, 80.

5 Così ricorda MOSCATI A., *I Ministri*, cit., 354.

6 V., SPAVENTA S., *La politica della destra*, a cura di B. Croce, Bari, 1910, 98.

Venne considerato ostinato nelle sue convinzioni, ma di fronte alla concretezza delle situazioni la sua collaborazione non è mai venuta meno; la sua indole di *lottatore* si è venuta allora a modificare e le sue energie sono state profuse per la più efficace soluzione dei problemi che agitavano il Paese. I suoi atteggiamenti, pertanto, da quelli di tribuno venivano acquisendo l'impronta dell'uomo politico.

In ogni occasione, non mancava di difendere le libertà conquistate, avendo come principio il conseguimento del bene generale e non di quello particolare; sostenne, quindi, senza tentennamenti l'opera del Cavour nella politica diretta a realizzare l'unità d'Italia.

Nello schieramento parlamentare si collocava a sinistra, di cui era ritenuto il più valido rappresentante; in realtà, era *parte per se stesso*, senza soggiacere a pressioni che erano fuori dei suoi intendimenti.

Nella sua attività di governo ed anche, in seguito, allorché ricoprì il posto di presidente della Camera, i suoi atteggiamenti sono apparsi alquanto rigidi, per cui venne ironicamente chiamato con il nomignolo di «carabiniere»; in effetti, è bene osservare, si assisteva al sorgere di una nuova fase, senza precedenti nella storia del piccolo regno, che imponeva una completa acquisizione delle regole della vita parlamentare e l'adattamento a queste da parte della nuova classe politica, il consolidamento delle istituzioni rappresentative ed un rapido ed efficace sviluppo dell'azione governativa.

Queste esigenze possono spiegare e giustificare pienamente certi aspetti di durezza che talora assumeva il suo comportamento.

**4. - L'attività nel Ministero della pubblica istruzione.** Nel secondo ministero Cavour (4 maggio 1855-18 luglio 1859), al Lanza venne affidato il dicastero della pubblica istruzione. L'incarico, che ebbe lunga durata, gli consentì di ottenere notevoli successi nel settore di sua competenza; in particolare si è dedicato all'organizzazione dell'apparato degli uffici, seguendo il principio della maggiore vigilanza dello Stato su tutti gli istituti di istruzione, da chiunque fossero gestiti.

Aveva preparato un disegno di legge che prevedeva una riforma dell'istruzione elementare, il principio dell'obbligatorietà scolastica ed il controllo del Governo sulla nomina e il licenziamento degli insegnanti elementari; il progetto, però, incontrò l'avversione della Sinistra specialmente nei riguardi del previsto controllo governativo, perché sembrava un'ingerenza nell'educazione. Comunque, con la l. 22 giugno 1857 venne riordinato il settore amministrativo della pubblica istruzione, nonostante le pressioni contrarie della Chiesa che rivendicava il monopolio dell'educazione, che confermò l'indirizzo laico e liberale del governo.

Durante la sua attività ministeriale, merita di essere ricordato, a sottolineare il carattere rigoroso del suo comportamento, l'episodio dell'assegnazione di una cattedra nell'Università di Torino; il Lanza che già aveva provveduto a chiamare a quella Università spiccate personalità provenienti da qualsiasi parte d'Italia, quali Mancini, Ferrara, Terenzio Mamiani, Stanislao Cannizzaro, per la copertura di quella cattedra si avvalse del napoletano Raffaele Piria.

Per la medesima cattedra aspirava il piemontese e suo amico personale Ascanio Sobrero; entrambi i concorrenti erano di grande valore, ma il Lanza, lungi dal seguire i dettami dell'amicizia e del favoritismo, volle assolutamente il Piria, superando anche una certa resistenza del Sovrano, osservando in proposito che «il Regno Sardo rappresentava l'Italia e doveva considerare virtualmente come suoi concittadini tutti gli Italiani e che bisognava prima conquistare l'Italia moralmente per agevolare il compito delle armi quando l'occasione si presentasse».

**5. - L'attività nel Ministero delle finanze.** Il Lanza svolse anche un'intensa attività nel settore delle finanze, di cui assunse la reggenza quando il Cavour dovette accompagnare il Re in visita presso i sovrani di Francia ed Inghilterra e poi per partecipare al Congresso di Parigi dopo la guerra di Crimea; in seguito, lasciato il posto della pubblica istruzione a Carlo Cadorna, assunse il portafoglio delle finanze *ad interim* e successivamente la titolarità del medesimo.

In questo Ministero fece ripetutamente ricorso ai prestiti, abitudine a suo tempo da lui aspramente criticata, quando a quel Ministero risiedeva Giovanni Nigra<sup>7</sup>.

Si è detto, in proposito, che il fatto, pur esatto nella sua realtà, trovava giustificazione nella diversità dei tempi e che bisognava tener conto della concreta necessità del momento. Si trattava di fare l'Italia e perciò il prestito di 50 milioni di lire, votato alla vigilia della guerra del 1859 non suscitò critiche né opposizioni; anzi, di fronte alle perplessità dei grandi banchieri esteri, timorosi di dare credito ad un piccolo stato che sembrava sull'orlo del fallimento, il prestito fu facilmente sottoscritto non solo in Piemonte, ma anche in altre Regioni d'Italia e specialmente nel Granducato di Toscana.

Questo modo di agire forse non era tecnicamente corretto, ma trovava l'approvazione dell'opinione pubblica che mostrava fiducia nei destini d'Italia, per cui la finanza veniva a connotarsi di patriottismo.

**6. - La presa di Roma.** Allorché scoppiò il conflitto franco-prussiano, la Sinistra vide l'occasione per strappare Roma al Pontefice, mentre il Re si mostrava contrario per non creare nuovi screzi con il Vaticano ed anche per tener fede ad accordi segreti intervenuti con Napoleone III.

Il Governo dapprima si dichiarò neutrale ed il Ministro Visconti Venosta, dal canto suo, prendeva tempo e teneva in sospeso le offerte francesi; comunque, per evitare il pericolo di iniziative garibaldine o repubblicane, il Governo seguì un atteggiamento di cautela ed inviò un forte contingente militare sul confine del Lazio, sotto il comando del generale Raffaele Cadorna.

Tuttavia, la Camera e specialmente la sinistra premevano per l'adozione di misure più concrete; un ordine del giorno approvato il 20 agosto 1870, con una formulazione che ribadiva le aspirazioni nazionali su Roma, non placò le agitazioni della Sinistra e perciò il Governo fece pressioni su Visconti Venosta per una opportuna soluzione della questione.

Le cose ebbero una svolta dopo la battaglia di Sedan del 2 settembre 1870, che vide la sconfitta dei francesi e la cattura dello stesso imperatore, per cui si decise all'unanimità per l'intervento armato contro i resti dello Stato pontificio. Risultato, quindi, vano un ultimo tentativo di accordo diplomatico con Pio IX affidato a Gustavo Ponza di San Martino, il contingente del generale Raffaele Cadorna passò la frontiera e invase i domini del Papa, giungendo alle porte della capitale papalina Roma il 17 settembre 1870; dopo un'attesa di tre giorni, attraverso la breccia di Porta Pia, l'esercito ed i bersaglieri entrarono a Roma.

Il 2 ottobre ebbe luogo il plebiscito che stabilì l'unione di Roma e del Lazio con il Regno d'Italia e poco dopo vennero presentati dal Lanza tre disegni di legge, approvati solo l'anno successivo dopo una battaglia parlamentare molto accesa, riguardanti rispettivamente l'accettazione del plebiscito romano, il trasferimento della capitale a Roma e la regolamentazione dei rapporti tra Stato e Chiesa (la così detta legge delle «Guarentigie») rimasta in vigore fino all'approvazione dei Patti lateranensi del 1929.

Finalmente, il 1° luglio 1929 Roma divenne ufficialmente la capitale dell'Italia, con la residenza del Re al Quirinale, del Governo a Palazzo Chigi, della Camera dei deputati a Montecitorio e del Senato a Palazzo Madama.

A questo punto non si può fare a meno di ricordare che, nella questione romana pur felicemente conclusasi, il Governo incontrò feroci critiche, non sempre fondate e certamente poco generose: in effetti, la denunciata lentezza delle mosse o la diversità di comportamenti verificatasi non sembrano che possano ascriversi ad incapacità del governo, ma erano inevitabili conseguenze della particolarità della situazione che richiedeva accortezza nei movimenti e riservatezza nelle azioni, nel rispetto di iniziative diplomatiche che non potevano diventare di pubblico dominio, mettendo a rischio o vanificando possibili conclusioni positive.

---

<sup>7</sup> V., LA MEDICA D., *Uomini d'altri tempi: Giovanni Nigra, il Ministro delle finanze del Regno Sardo che paga i creditori del debito pubblico con propri mezzi*, in [www.osservatorioagromafie.it](http://www.osservatorioagromafie.it).

7. - *Gli ultimi anni di vita.* Nel 1873, l'attività di governo del Lanza ebbe fine a seguito di un ordine del giorno accettato dal Ministero, ma respinto dalla Camera, che chiedeva l'immediata discussione dei provvedimenti finanziari, proposti da Quintino Sella, allo scopo di evitare che le maggiori spese richieste per riforma dell'esercito incidessero negativamente sul programma di risanamento; la crisi poteva trovare soluzione con le dimissioni del solo Ministro delle finanze, ma Lanza, che non mancò di appoggiare, poi, il nuovo Ministero guidato da Minghetti, volle che fosse estesa a tutto il gabinetto.

Al momento della cessazione dell'incarico di governo, si premurò di consegnare al suo successore la somma di circa cinquecentomila lire che faceva parte dei fondi segreti messi a disposizione dal Ministero dell'interno per i quali, secondo la legge, non vi era obbligo di qualsiasi rendiconto.

Sollevato da ogni incarico governativo, si dedicò più intensamente alla politica locale intervenendo, nella qualità di consigliere provinciale di Alessandria e consigliere comunale di Casale, contro la diffusione delle risaie ed a favore della salute pubblica.

Le sue apparizioni alla Camera divennero, quindi, sempre più rare, anche a causa delle crescenti difficoltà finanziarie; e qui è il caso di ricordare che, a norma dell'art. 50 dello Statuto «Le funzioni di Senatore e di Deputato non danno luogo ad alcuna retribuzione od indennità», per cui la permanenza fuori dei luoghi di origine si rivelava alquanto dispendiosa.

Ma nel 1882, in occasione del nuovo esame del progetto di legge comunale e provinciale, benché malato, volle comunque essere presente a Roma, anche se per le spese di viaggio si vide costretto a vendere l'ultima coppia di buoi rimastagli nel podere di Roncaglia. La materia, invero, gli stava particolarmente a cuore, perché, in precedenza, si era fatto promotore di un progetto di riforma che prevedeva la nomina dei sindaci a seguito di elezioni elettive ed ugualmente l'elezione per la nomina del presidente della deputazione provinciale, allora spettante ai prefetti; il progetto, però, non ebbe seguito per la ferma opposizione della sinistra.

Non riuscì, tuttavia, a seguire i lavori parlamentari, perché due giorni dopo il suo arrivo a Roma, si spense il 9 marzo 1882, nella stanza di un modesto albergo denominato «New York», situato a via Mario de' Fiori.

Al vice parroco di San Lorenzo in Lucina che lo sollecitava a ritrattare in punto di morte quanto aveva commesso contro la religione e le leggi della Chiesa, non ritenne di dare risposta alcuna<sup>8</sup>.

Si deve, da ultimo, ricordare che il Lanza era insignito di varie onorificenze: Cavaliere dell'Ordine supremo della SS. Annunziata; Cavaliere di Gran Croce dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro; Cavaliere di Gran Croce dell'Ordine della Corona d'Italia.

*Libera Lamola*

---

<sup>8</sup> Non si tratta, però, di un episodio isolato, in quanto anche altri, come per esempio Pietro Santa Rosa, in punto di morte, non intesero rinnegare i loro atti di ministro e rinunciarono ai conforti religiosi.